

Primo piano | Il personaggio

VALENTINO PARLATO 1931-2017

di Maurizio Caprara

Quando morì Vincenzo Balzamo, amministratore del Partito socialista di Bettino Craxi sfilato in quel momento da inchieste su tangenti, Valentino Parlato ritenne naturale andare alla sua camera ardente. L'anno era il 1992. La scelta non era scontata. In una sinistra abituata da decenni a dilaniarsi in divisioni che spezzavano anche amicizie e legami personali, per la parte più anticraxiana del versante comunista un dirigente socialista allora era il nemico, il corrotto. «Con Balzamo vivo, parlavo. Da morto, lo saluto», disse Valentino a chi scrive. A qualcuno sembrava inopportuno? Non ravvisava motivo di dagli retta.

Il settarismo. Se c'è una malattia di settori della sinistra che di certo Parlato, uno dei fondatori del quotidiano comunista *il manifesto* scomparso ieri a Roma a 86 anni, non aveva è quella del settarismo. Termine dimenticato del lessico comunista, indica il vizio dell'autorecludersi in una setta, del nutrirsi di idee fornite solo dai propri simili, di non esplorare «le masse» e mondi diversi dal proprio.

Tanto Luigi Pintor era abile nell'inventare titoli sarcastici e scrivere corsivi sferzanti, così tra i fondatori del *manifesto* Valentino era maestro nel passare al di sotto delle barriere che dividevano da alcuni avversari ritenuti adatti a essere interlocutori. Come se a consentirgli quelle escursioni fossero la sua corporatura piccola capace di attraversare spazi stretti e il suo sorriso scanzonato. La redazione di via Tomacelli ne ricavava informazioni di prima mano sull'economia, prestiti, aiuti insensibili per la vita di una testata povera alimentata per lo più da sottoscrizioni di piccole somme di denaro.

Mente dinamica, sia utopistica sia disincantata, Parlato ha mantenuto a lungo un canale di comunicazione con Ce-

In redazione Valentino Parlato seduto alla sua scrivania al *manifesto*, il quotidiano di cui fu tra i fondatori e quattro volte direttore

Addio al comunista che sapeva dialogare con i nemici di classe

Direttore del *manifesto*, i contatti con Cuccia



Nel 2003 Parlato con Pietro Ingrao ai funerali di Luigi Pintor



Nel 2005 La commozione per la liberazione di Giuliana Sgrena

sare Romiti, l'uomo forte della Fiat, e *il manifesto* non era amichevole verso la più grande azienda automobilistica italiana. In redazione si sapeva che Valentino aveva contatti con Enrico Cuccia, riservato sovrano di Mediobanca che indirizzava scelte di rilievo del capitalismo nazionale. Non c'era alcun vezzo cinico, gusto machiavellico in questi rapporti. A spingere Parlato era altro: curiosità, un imperativo di derivazione gramsciana del conoscere per capire, incapacità di confinare la propria testa in un recinto.

Nato a Tripoli nel 1931, comunista diventò da ragazzo e comunista è rimasto. Fu allontanato dalla Libia dalle autorità di re Idris. A Botteghe Oscure lavorò nell'ufficio sull'economia di Giorgio Amendola, dirigente dell'ala riformista del Partito comunista che si sarebbe poi contrapposta alla rivista *il manifesto*, rivoluzionaria, malvista dall'Unione Sovietica per aver condannato

l'invasione di Praga. Nel 1969 il gruppo della rivista fu radiato dal Pci. Parlato, licenziato da *Rinascita*, contribuì nel 1971 a far pubblicare *il manifesto* quotidiano. Più volte ne fu direttore. Con Pintor, con Rossana Rossanda, da solo.

«Per il giornale Valentino era una specie di nume tutelare», ci diceva ieri Rossanda mentre scriveva un suo ricordo per *il manifesto* attuale sul quale, dopo contrasti, è tornata a firmare. Nume particolare, però. Sigaretta tra le labbra, whisky al bar Antille con giornalisti e tipografi, Parlato per decenni ha detto cose serie senza prendersi sul serio. «Era intelligente, ironico, generosissimo, bizzarro, ma disciplinatissimo», ci ricordava Luciana Castellina, altra fondatrice della testata. «Tra quanti hanno diretto *il manifesto* è stato il più costante, tutti poi hanno fatto altro. È rimasto al pezzo», notava.

Sono state le mogli, Clara Valenziano e poi Maria Delfina Bonada, a percorrere con Valentino anni di svolte e movimento accomunati da un elemento: una sua connotata irriverenza da giovane ribelle verso le ortodossie. Fino al votare per Virginia Raggi di 5 Stelle a Roma, nel 2016, sperando che fosse la prima e l'ultima volta nel negare il voto a sinistra. Graffio da scontento a un Pd giudicato superficiale, non scelta di fede. Stamattina, camera ardente all'ospedale Fatebenefratelli. Venerdì alle 17, in Campidoglio, l'ultimo saluto. A un uomo mai banale che mancherà a non pochi.

Il profilo

● Valentino Parlato, morto ieri a Roma, era nato a Tripoli il 7 febbraio 1931

● Espulso dalla Libia nel 1951 per le sue idee comuniste, mette radici a Roma dove lavora per il quotidiano *L'Unità*

● Successivamente diventa funzionario del Partito comunista e passa alla rivista *Rinascita*, dove si occupa di economia

● Nel giugno del 1969 è tra i fondatori del *manifesto*. Iniziativa che costa il 24 novembre la radiazione dal Pci al gruppo di, tra gli altri, Luigi Pintor, Rossana Rossanda e Aldo Natoli

● Del quotidiano comunista, gestito attraverso una cooperativa, è stato direttore per quattro volte